

KOINONIA

Quando ho deciso di trasferirmi per entrar a far parte del progetto *Koinonia*, mi sono chiesta come mai le suore si prefiggono come meta il costruire rapporti, “in fin dei conti lo fanno tutti, no?”, mi sembrava ugualmente singolare come il darsi come meta di una gita la gita stessa.

Molto presto comunque mi sono resa conto che il costruire rapporti é un’arte alla quale in Repubblica Ceca non viene data molta cura. Ho cominciato a percepire che se esistesse questa materia all’interno delle scuole non sarei in questa sicuramente una cima. É così che dopo un anno passato nella *Koinonia* ho capito che la migliore meta e finalità dei rapporti sono i rapporti stessi, come la finalità dell’educazione è l’educazione stessa, e non solo il semplice titolo di studio, e così anche la meta della gita può essere la gita stessa. Il progetto *Koinonia*, ovvero convivenza, ha molto in comune con una gita, lo stesso titolo che abbiamo scelto per il nostro sito web suona così “*cesta nahoru*” cioè cammino verso l’alto, oppure cammino, strada verso il monte. Non dobbiamo immaginare questa strada una pura escursione per soli esperti, la sua finalità è *camminare assieme* e non solo stare accanto, ad una certa distanza. Chi allora percorre assieme questa strada? Non sono sole le cinque ragazze che abitano in un appartamento, ne tanto meno tutte e dieci che abitano in questa casa. Anche se a queste si aggiunge la comunità delle suore il quadro non è ancora completo, perchè sia per tutto che per sola parte del cammino si aggiungono a questa “compagnia” molti altri amici dall’esterno. *Koinonia* allora non solo per poche “prescelte”, ma aperta a chiunque desidera un cammino in comune, diventa allora una grande gita.

Benché questa “gita” abbia molti partecipanti, si sviluppano da questa diversi modi di rapportarsi: tra le studenti degli appartamenti, tra le studenti e le suore, tra tutta la realtà della *Koinonia* e gli esterni. Siccome lo scopo del progetto è creare rapporti, creare convivenza matura, non abbiamo nessuna camera singola, ma siamo suddivise in due appartamenti in ognuno dei quali vivono cinque ragazze in stanze di due o tre posti. L’ambiente più piccolo dell’appartamento è la cucina, ma per un fatto alquanto singolare è il luogo in cui ci si ritrova più spesso e in cui si impara cosa vuol dire costruire rapporti e dialogo nella vita di ogni giorno. Siccome non è sempre così facile intuire o sentire come le compagne vivono questo cammino di rapporto, cercherò di descrivere come lo vivo io stessa. È per me molto arricchente vivere con persone che seguono delle discipline di studio completamente diverse, posso attraverso questo venire a conoscenza e contatto di altre realtà, c’è chi studio recitazione, che pedagogia, che medicina o architettura. È molto utile tirare fuori la testa dal proprio stagno e accorgersi che altre materie di studio sono ugualmente o anche più difficili della mia, che la persona affronta studi molto duri e altre volte riesce con facilità a portarli avanti. Mi accorgo allora sempre più che non sono sola in questo cammino. Lo studio però non è l’unico e principale scopo dello stare e vivere assieme. Mi viene allora spontanea un’altra domanda: “cos’è che in questo vivere assieme l’uomo può imparare?”. Qui allora ci sono delle risposte forse non molto personali: imparo a comunicare (il che non è per tutti sempre così scontato e facile), riesco a fare ordine, studio, apprendo, cerco di esprimere apertamente le mie opinioni, ma cerco a volte di tenerle per me. Imparo che la premura verso gli altri a volte può significare anche nascondere i propri istinti, sentimenti, sensazioni e a volte c’è invece il dovere di manifestarli. Capisco che se voglio creare delle amicizie non devo apparire sempre brava, buona, perfetta, ma al contrario forse qualche volta le imperfezioni possono far piacere.....

Il secondo aspetto della *Koinonia* si sviluppa tra le ragazze dei due appartamenti e tra tutte loro e la comunità religiosa. Quando, una volta traslocata, ho visto la struttura della casa e cioè che al primo piano è situata la clausura delle suore (dove noi non possiamo accedere) e al piano superiore i nostri appartamenti, ho subito immaginato che le ragazze avrebbero avuto il loro spazio riservato così come le suore, cioè ogni realtà avrebbe avuto il suo spazio invalicabile, insomma ognuno accanto ma non assieme. Mi ha invece molto meravigliato che le suore hanno preso il nostro vivere insieme molto seriamente: ci ritroviamo insieme per parlare del più e del meno anche attraverso incontri spontanei e brevi, a volte invece gli incontri si fanno più prolungati per poter valutare assieme il cammino. Ogni lunedì sera partecipiamo alla messa nella cappella della casa e dopo ci intratteniamo per un semplice rinfresco, qualche volta ci “permettiamo” una gita comune a seconda del tempo e delle possibilità di ognuna; guardiamo assieme dei bei film e organizziamo assieme diversi incontri con amici o con i vicini.

Le suore naturalmente sono il “substrato” spirituale per la *Koinonia*: possiamo partecipare alla loro liturgia, alla meditazione. Si avvicinano nei loro incontri parecchi religiosi e sacerdoti, con i quali abbiamo l’occasione e la possibilità di fare la loro conoscenza. Si svolgono diversi incontri sia sotto l’aspetto teologico che psicologico, sappiamo che in ogni caso loro pregano anche per noi.

Per il nostro stare assieme è molto importante anche il fatto che non è un convento dove per caso c’è anche un collegio, ma è la nostra casa comune, dove assieme viviamo: puliamo assieme gli ambienti comuni (anche se è vero che per quanto riguarda le nostre pulizie sono un po’ meno sicure rispetto a quelle delle suore...); ognuna ha la chiave di casa e tutte siamo di questo responsabili. Credo che questa libertà sia importantissima affinché possano costruirsi dei rapporti di amicizia. Questi possono nascere e crescere solo se esiste una fiducia reciproca.

Il terzo aspetto della nostra *Koinonia* praghese è il con-vivere con le persone esterne, che in qualche modo vengono a contatto con questa nostra realtà. La “vocazione” fondamentale di questa casa è il funzionare come punto d’incontro: si organizzano esercizi spirituali, conferenze, serate artistiche ecc....non ci sono però solo incontri organizzati, ma anche visite e incontri estemporanei.

Il fatto che “in un convento” chiunque può trovare accoglienza e porte aperte anche solo per bere un thé o per scambiare quattro parole, abbatte molti pregiudizi, su una concezione di conventi, chiesa e cattolicità generale chiusa, inaccessibile e molto altro ancora. Al contrario, il fatto che il convento sia aperto e accessibile, può dare a chi è in ricerca la possibilità di avvicinarsi senza problemi o paure e magari anche trovare la porta giusta dove poi bussare....